

HJELMSLEV (1899-1965)

Glossematica (< γλωσσα = lingua) = teoria incentrata sul metodo e gli aspetti formali della linguistica (ad esclusione degli aspetti fisici, fisiologici, psicologici, sociologici: lingua come totalità autosufficiente).

→ glossemi: elementi formali ultimi dell'analisi linguistica

- *Il linguaggio*, 1943 (pubblicato nel 1963); tr. it. a cura di Lepschy, Einaudi 1970.
- *Prolegomena to a Theory of Language* (tr. ingl. in parte modificata del testo *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*) (1943), tr. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio* (1968): testo di riferimento per le teorie di Hjelmslev
- *Résumé of a Theory of Language*, pubblicato postumo a cura di F. J. Whitefield nel 1975.

Principi della teoria di Hjelmslev

- Valorizzazione dei concetti saussuriani di lingua, valore, arbitrarietà.
- Ricerca di costanti nei fatti linguistici: «Scopo della teoria linguistica è mettere alla prova [...] la tesi che un processo ha un sistema sottostante, che una fluttuazione ha una costanza sottostante» (FTL: 13)
- La teoria deve rispettare il principio empirico della coerenza, esaustività, semplicità: «La descrizione deve essere libera da contraddizione (coerente), esauriente e semplice quanto più si possa. L'esigenza dell'assenza di contraddizioni ha precedenza su quella della descrizione esauriente. L'esigenza della descrizione esauriente ha precedenza su quella di semplicità» (FTL:14).
- Elaborazione di un metodo deduttivo (cioè analitico): il linguista deve partire dal **testo** nella sua interezza, considerarlo come una *classe* e analizzarlo in *componenti* (scomporlo).
- Principio di immanenza: la teoria linguistica «inizia col circoscrivere l'ambito del suo oggetto», «mirando a una comprensione immanente del linguaggio come struttura specifica autosufficiente, e cercando una costanza all'interno del linguaggio e non fuori di esso» (FTL:22)

Funzione segnica

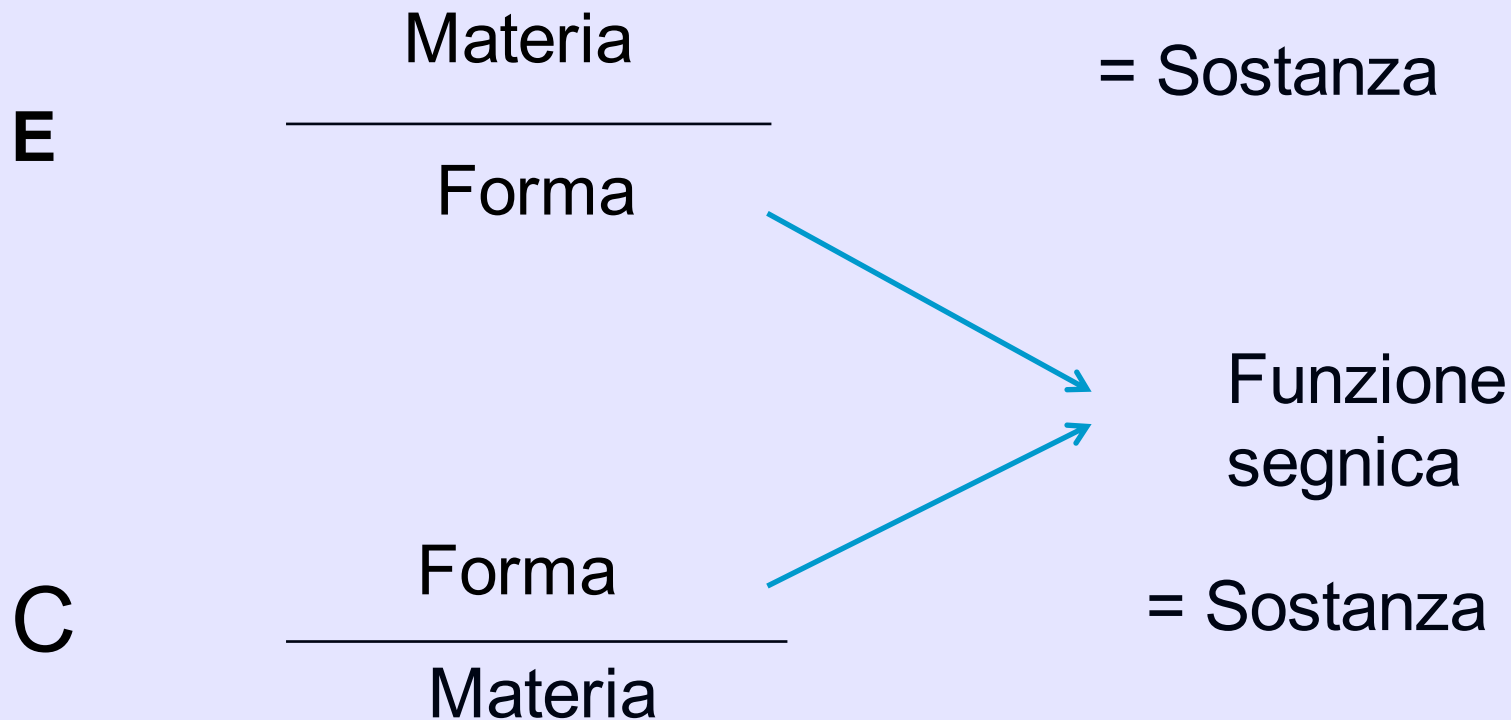
Il segno è una funzione segnica: mette in relazione il piano dell'espressione con il piano del contenuto

$$\text{Funzione segnica} = \frac{\text{E = Espressione}}{\text{C = Contenuto}}$$

Piano dell'espressione e piano del contenuto

- «Non può esserci semplicemente un'espressione senza qualcosa di espresso e viceversa. Queste due proprietà sono fondamentali a tutti i linguaggi. Dal momento che non siamo sicuri che un significato, sia in senso mentalistico che in senso behaviouristico, sia implicato, non farò uso del termine "significato" per denotare la cosa che è espressa. La definirò contenuto, termine scelto perché perfettamente non impegnativo, che consente di rinviare il problema del significato vero e proprio a una più tarda discussione. La cosa più importante è che, anche se eliminassimo locutore e ascoltatore, e se eliminassimo il significato considerato come coscienza del locutore e comportamento dell'ascoltatore, questi espedienti non ci permetterebbero di ridurre il linguaggio a mera espressione. Il contenuto è il complemento necessario dell'espressione. Il linguaggio resta doppio, è una struttura a due facce che implica contenuto ed espressione. Io li chiamo i due *piani del linguaggio*» (*La struttura fondamentale del linguaggio* (1968), «Versus», 43, 1973: 11).

Stratificazione del linguaggio



Questo modello di stratificazione «coglie l'organizzazione reale di qualunque sistema comunicativo» (Volli, *Manuale di semiotica*, Laterza 2000: 51).b

Forma

- «La conoscenza di un oggetto presuppone la conoscenza di una forma e ha luogo tramite una forma. Il fenomeno amorfo non esiste (esistenza = conoscenza immediata possibile). Conoscere la vera natura di un oggetto significa individuare la forma di cui esso è funzione. Nella fattispecie, il problema della forma linguistica è il problema linguistico (semiologico) nella sua assoluta totalità. La lingua è una forma e nient'altro. [...] Nella lingua tutto è forma. Tutta la linguistica è morfologica» (*La struttura morfologica* (1939), tr. it. 1991: 128-129).
- Forma dell'espressione: organizzazione fonologica, morfologica, sintattica di una lingua; ma anche organizzazione di una narrazione, di una pubblicità, di un quadro.
- Forma del contenuto: modo in cui si organizza, segmenta, si piega il pensiero, «schema astratto di coordinamento e di classificazione dell'esperienza» (Hjelmslev, *Nota a La forma del contenuto del linguaggio come fattore sociale*, in Id. *Saggi di linguistica generale*, Pratiche 1981:124). In una lingua è lo schema lessicale, le differenze e le opposizioni lessicali espresse fonologicamente, morfologicamente e sintatticamente.

«Ogni lingua traccia le sue particolari suddivisioni all'interno della "massa del pensiero" amorfa, e dà rilievo in essa a fattori diversi in disposizioni diverse, pone i centri di gravità in luoghi diversi e dà loro enfasi diverse. È come una stessa manciata di sabbia che può prendere forme diverse, o come la nuvola di Amleto che cambia aspetto da un momento all'altro. Come la stessa sabbia si può mettere in stampi diversi, come la stessa nuvola può assumere forme sempre nuove, così la stessa materia può essere formata o strutturata diversamente in lingue diverse. A determinare la sua forma sono soltanto le funzioni della lingua, la funzione segnica e le altre da essa deducibili. La materia rimane, ogni volta, sostanza per una nuova forma, e non ha altra esistenza possibile al di là del suo essere sostanza per questa o quella forma» (Hjelmslev, *Fondamenti di teoria del linguaggio*, 1968:56-7)

Materia e Sostanza dell'espressione

Materia:

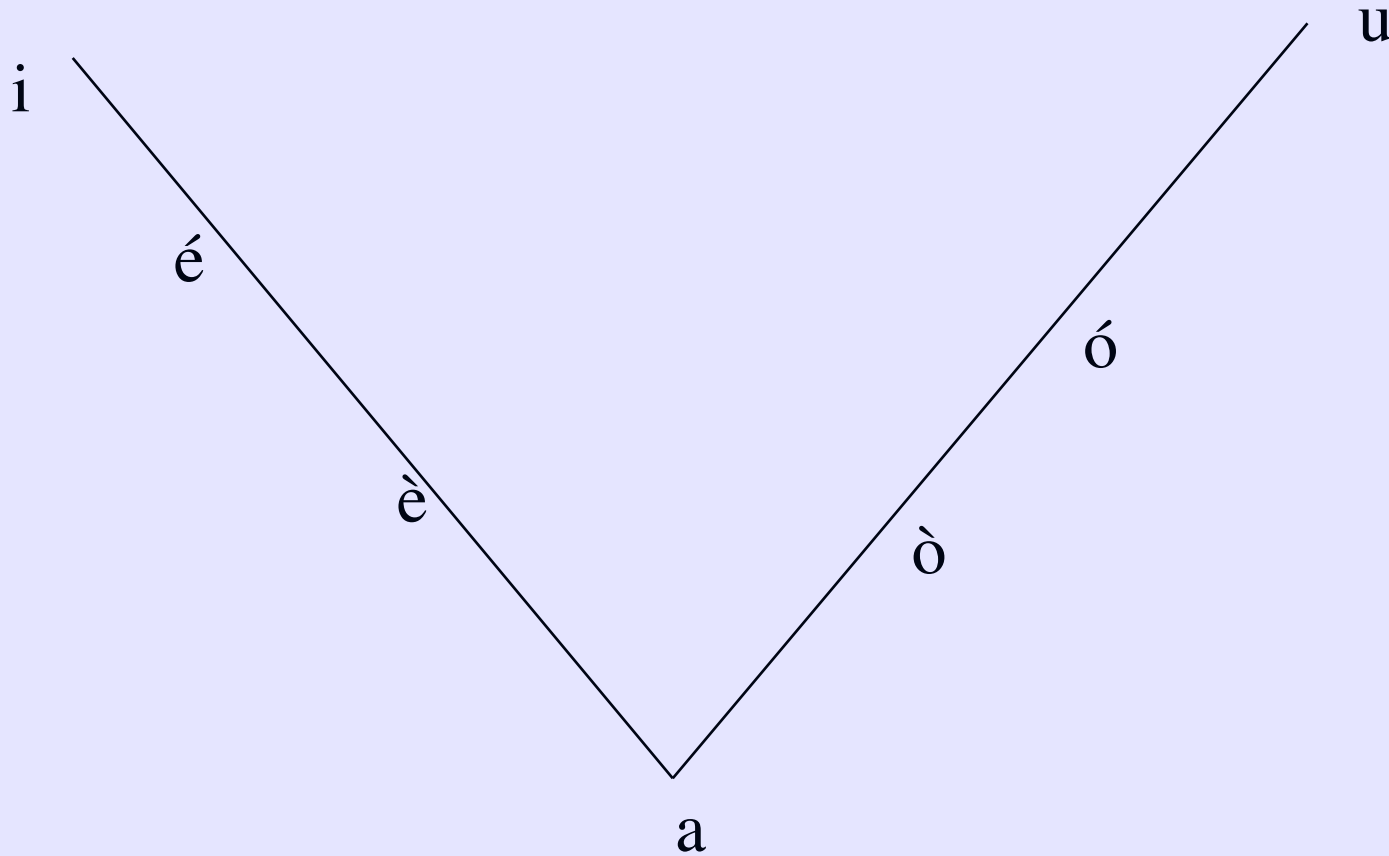
- Voce, grana della voce
- Tono
- Limiti e potenzialità dell'apparato fonico acustico
- Inchiostro (scrittura)
- Gesso, colore, plastica ecc. (nelle semiotiche non verbali)

Sostanza:

- Voce articolata, successione di vocali e consonanti
- scrittura tipografica
- Fotogrammi di un film, Colore organizzato sulla tela di un quadro (nelle semiotiche non verbali)

Forma del piano dell'espressione

- Sistema vocalico italiano



Forma del piano del contenuto

Danese	Tedesco	Francese	Italiano
trae	Baum	arbre	albero
	Holz	Bois	legno
skov	Wald		bosco
		forêt	foresta

Sostanza del contenuto

- Insieme delle valutazioni adottate da una comunità = apprezzamenti collettivi (< antropologia sociale). È il livello del contratto sociale che permette di pertinentizzare la materia. Es. del cane, dell'elefante...
- Categorie dell'uso sul piano del contenuto, basate su tradizioni ideologiche, culturali, opinioni correnti; nostro modo di pensare il mondo, valutarlo, interpretarlo; oggetti di varie discipline (geometria, fisica, filosofia, sociologia ecc.).

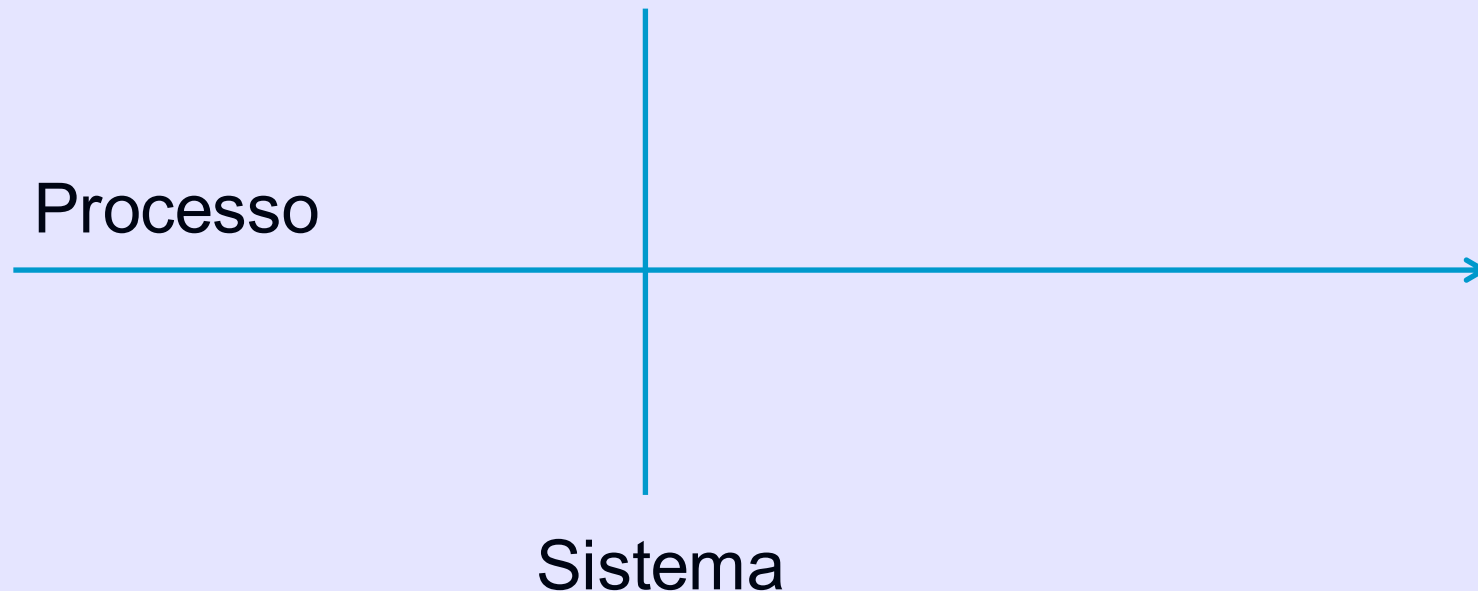
«primo dovere del linguista, o più in generale del semiologo, [...] descrivere quel che noi abbiamo chiamato il livello dell'apprezzamento collettivo, seguendo il *corpus* di dottrine e opinioni adottato nelle tradizioni e negli usi della società considerata. [...] Occorrerà indubbiamente considerare anche uno studio delle condizioni socio-biologiche e del meccanismo psico-fisiologico che, grazie a disposizioni naturali e ad abitudini acquisite, valide per le esperienze sensoriali ed altre esperienze, permettono ai soggetti parlanti, appartenenti alla comunità linguistica di cui si tratta, di creare, riprodurre, evocare e manipolare in vari modi gli elementi di apprezzamento menzionati e quelle unità che, a partire da essi, possono venir formate» (*La stratificazione del linguaggio* (1954), tr. it. in *Saggi linguistici*, vol. I, Unicopli, 1988: 231)

Livelli della sostanza

- Sostanza dell'espressione fonica:
 - Livello fisico
 - Livello fisiologico
 - Livello acustico
- Sostanza del contenuto:
 - Apprezzamenti collettivi
 - Disposizioni naturali e capacità sensoriali che permettono agli individui di una comunità di creare e riprodurre gli elementi di apprezzamento
 - Livello socio-biologico
 - Livello fisico

Sistema e processo

Il piano dell'espressione e il piano del contenuto possono essere analizzati considerando due assi, quello del sistema e quello del processo:



Processo: catena del sintagma; combinazioni sintagmatiche; gerarchia di funzioni logiche di tipo “et..et”: funzioni di relazione: il processo può essere sottoposto a partizione, che consiste nel suddividere le catene in parti. Nel linguaggio verbale un processo è un testo.

Sistema: possibili alternative ai singoli componenti della catena; gerarchia di funzioni di tipo “aut...aut”: funzioni di correlazione; il sistema si articola in categorie; una categoria si organizza in paradigma, che a sua volta si articola in un numero finito di membri. Nel linguaggio verbale il sistema è la lingua.

Schema, norma, uso

- Schema = *langue* o forma pura (modello astratto): es. in italiano formazione degli aggettivi a partire da un sostantivo con l'aggiunta dei suffissi *-ico* (*poliedrico*), *-oso* (*giocoso*) / formazione di parole composte (*rompighiaccio*, *portabandiera* ecc.) e locuzioni polirematiche (*vedere rosso*, *scala mobile*); potenziale infinità sistemica del lessico.
- Norma = *langue* o forma materiale; insieme di modelli, regole non scritte ma condivise intuitivamente, regolarità implicita, riconosciuta e imitata da chi parla che tende a escludere determinate forme comunque possibili (per esempio si dice *vedere nero* ma non *vedere blu*) ma anche a introdurre forme nuove sulla base dello schema (es. dalle regole di composizione neologismi in *-poli*: *tangento-poli*, *parento-poli*, ecc.): fenomeni di obsolescenza e di neologia.
- Uso = insieme di possibili variazioni nella realizzazione della norma (es. *-oso*: *stiloso*, *petaloso*). L'uso impone agli individui una certa maniera di utilizzare in modo preferenziale le unità del sistema.

La relazione tra schema e uso è dal punto di vista glossematico una determinazione tra una entità costante (lo schema) e una entità variabile (l'uso) (Caputo, *Hjelmslev*, Carocci, 2010:72):

Segni e figure

- Unità di prima articolazione: segni
- Unità di seconda articolazione: figure
- «Una lingua è, per il suo stesso fine, in primo luogo e soprattutto un sistema di segni, per essere pienamente adeguata essa deve essere sempre pronta a formare nuovi segni, nuove parole e nuove radici. Ma con tutta la sua illimitata ricchezza, per essere adeguata una lingua deve essere anche facile da impiegare, pratica da apprendere e usare. E, rispettando l'esigenza di un numero illimitato di segni, ciò si può ottenere se tutti i segni sono costituiti da “non segni” il cui numero sia limitato, anzi, preferibilmente, limitatissimo. Questi “non segni” che entrano in un sistema di segni come parti di segni saranno chiamati qui “figure”; si tratta di un termine puramente operativo, introdotto semplicemente per convenienza. Una lingua è dunque organizzata in maniera che, grazie a un numero limitato di figure e a disposizioni sempre nuove di esse, si possa costituire un numero larghissimo di segni» (FTL:51)

Doppia articolazione

Martinet, 1960:

- Monemi (o morfemi, o morfi): unità minime dotate di significato (es. stud-ent-e) (Questione terminologica: morfemi? monemi? morfi? iposemi? Adottano l'espressione *morfi*: Lyons, Crystal, Simone, Beccaria, De Mauro)
- Fonemi: unità minime distintive, non dotate di significato; classi di suoni, entità astratte: il parlante non emette fonemi, ma realizzazioni concrete.
- Fonemi e tratti distintivi: Le regole di commutazione ci permettono di distinguere fonemi differenti: se in una parola sostituiamo un suono con un altro e otteniamo un cambiamento di significato, allora i due suoni sono riconducibili a due fonemi differenti (*cara/chara/gara*); k e g sono distinti solo per un tratto: k è un suono sordo, occlusivo e velare; g è sonoro, occlusivo e velare) (i caratteri *sordo, sonoro, occlusivo, velare* sono esempi di tratti distintivi) (vs varianti o allofoni dei fonemi; ad es. in italiano la *r* uvulare è una variante del fonema *r* (apicale)).

Mutazioni

- **Commutazione** = prova di scambio sull'asse del sistema che permette l'identificazione delle invarianti: uno scambio sul piano dell'espressione produce una modifica sul piano del contenuto (es. /cane/-/pane/ → "cane"-"pane"; /cara/-/gara/; /pero/-/mero/ ecc.)
- **Permutazione** = scambio sul piano dell'espressione del processo che provoca una modifica sul piano del contenuto: /Mario sbarra la porta/ → /Mario porta la sbarra/
- **Sostituzione** = scambio che non produce cambiamenti (assenza di mutazione): es. [r] vibrante apicale e la [R] vibrante uvulare sono in italiano allofoni, varianti di uno stesso fonema /r/: l'uso della seconda per la prima non produce variazioni di significato (varianti).

Rapporti e dipendenze

- Una totalità non consiste di cose ma di rapporti (assioma dello strutturalismo).
«La struttura è una entità autonoma di dipendenza interne» (Hjelmslev, *Per una semantica strutturale* (1957), in *Saggi di linguistica generale*, Pratiche, 1981: 132
- Ogni conoscenza scientifica è conoscenza di rapporti.
- L'analisi scientifica deve descrivere gli oggetti attraverso la registrazione di determinate dipendenze tra determinati elementi di un testo.

«La famosa massima secondo la quale tutto è connesso nel sistema di una lingua è stata spesso applicata in modo troppo rigido, troppo meccanico e parziale. Bisogna invece mantenere il senso delle proporzioni. È essenziale riconoscere che tutto è connesso, ma anche che non lo è nella stessa misura e che accanto alle interdipendenze vi sono anche le dipendenze puramente unilaterali e semplici costellazioni. Il sistema linguistico è dotato di una elasticità più sottile di quanto non lasci supporre la massima ricordata, se presa alla lettera; e se è vero che il sistema è connesso, lo scopo della linguistica è quello di scoprire in quale misura lo sia e in quali punti non lo sia affatto. La struttura non si confonde con la interdipendenza; la nozione di struttura implica la possibilità di un'interdipendenza relativa fra certe parti del sistema. Descrivere la struttura significa rendere conto, allo stesso tempo, sia delle dipendenze che delle indipendenze» (Hjelmslev, *La struttura morfologica*, p. 111)

Tipi di dipendenze

- Reciproche: interdipendenze (tra due costanti)
 - Tra i termini di un processo: solidarietà (es. concordanza tra genere e numero in un sintagma italiano)
 - Tra i termini di un sistema: complementarietà (es. tra vocale e consonante: si presuppongono reciprocamente in un sistema fonologico; sostantivo e aggettivo nella sintassi)
- Unilaterali: determinazioni (tra una costante e una variabile)
 - Tra i termini di un processo: selezione o reggenza (es. in italiano il grafema q è seguito necessariamente da u, ma non vale il contrario; affinché richiede il congiuntivo ma non vale il contrario)
 - Tra i termini di un sistema: specificazione (il plurale in a (dita) presuppone il singolare in o (dito), ma non vale il contrario)
- Libere: costellazioni (tra due variabili)
 - Tra i termini di un processo: combinazioni (in italiano il grafema /t/ e il grafema /n/ sono variamente combinabili: *etnia*, *tanto*; verbo e avverbio possono presentarsi assieme ma non necessariamente)
 - Tra i termini di un sistema: autonomie (consonanti labiali e velari in un sistema fonologico: la presenza delle une non dipende dalla presenza delle altre)

Sistemi semiotici e sistemi simbolici

Distinzione tra

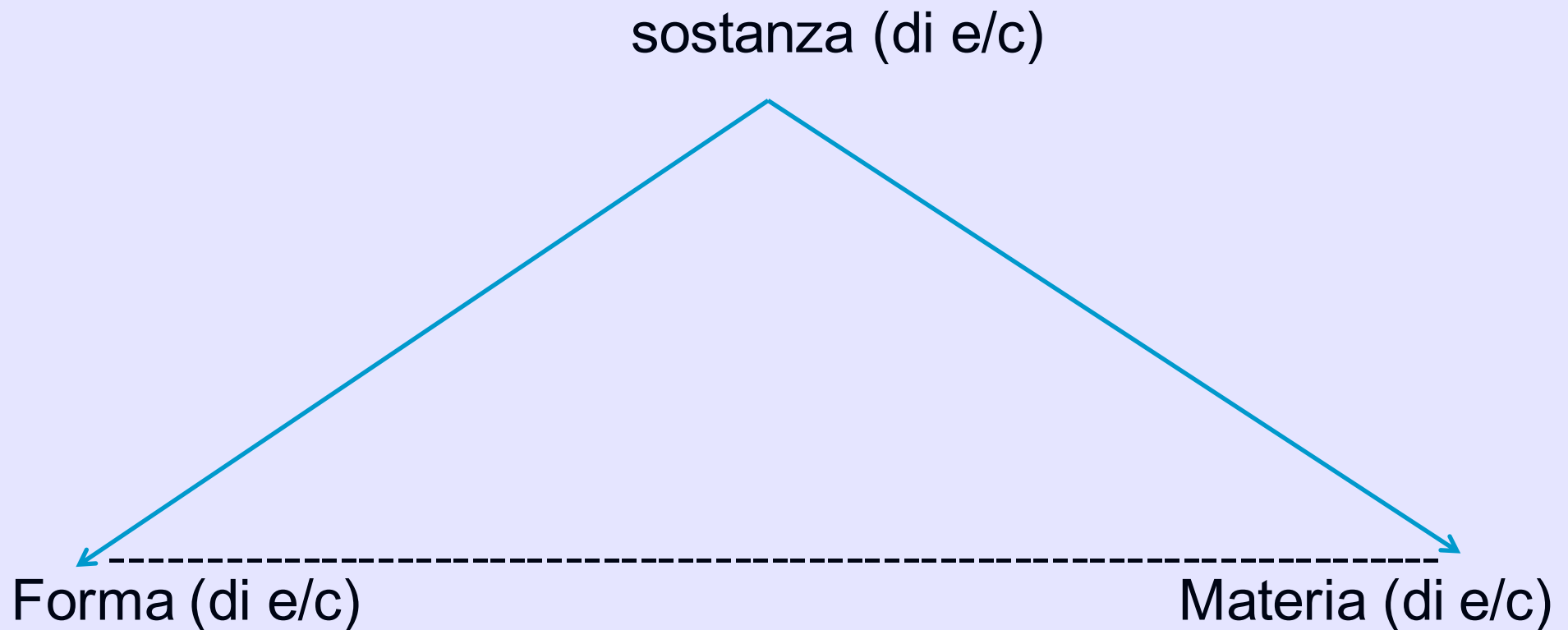
- **linguaggi ristretti o “linguaggi non linguistici”** (Hjelmslev preferisce non usare l’espressione “linguaggi non verbali”): algebra, semafori, scacchi, codice fiscale o postale, codice a barre ecc. qui i due piani sono conformi (sistemi propriamente monoplanari: ad ogni elemento dell’espressione corrisponde un elemento del contenuto; qui non si dà commutazione) → **sistemi simbolici; semiotiche denotative**
- **linguaggi non ristretti o “linguaggi linguistici”** : lingua naturale (qui i due piani non sono conformi: sistemi biplanari: vedi doppia articolazione e regole di commutazione) → sistemi di segni.

Per Hjelmslev la semiologia non deve occuparsi dei sistemi conformi. Diversamente da Saussure per il quale la linguistica è subordinata alla semiologia, per Hjelmslev un sistema di comunicazione può essere considerato una semiotica solo se ha la stessa struttura della lingua naturale e cioè solo se è articolato in figure, in unità minime prive di significato.

Il segno non può essere isomorfo alla sua interpretazione, non può identificare un contenuto fisso, a-contestuale, extra-testuale, come avviene nei “sistemi simbolici”, dove però non c’è la biplanarità asimmetrica di espressione e contenuto, ma un rinvio direttamente alla materia del contenuto» (Caputo, 2010: 140)

Non esiste mera equivalenza, ma implicazione, il che apre un varco alla dimensione interpretativa.

Il triangolo forma, sostanza, materia



Cfr. C. Caputo, *Hjelmslev e la semiotica*, Carocci, 2010:139-40: p. e. la parola *mosca* (Fe) è solidale con una forma del contenuto (Fc) che può essere “insetto” oppure “la città di Mosca”, o un “finto neo”, “il pizzetto della barba sotto il labbro inferiore”, “il chicco di caffè in un liquore: si tratta di *designata* la cui consistenza materiale è fuori del segno stesso, ossia fuori della funzione di solidarietà Fe-Fc. È l’interprete che all’interno di un interpretante o di una sostanza del contenuto (sc) sceglie quale Fc coordinare con la Fe.

Pluriplanarità del piano dell'espressione e semiotiche connotative

Il piano dell'espressione può essere pluristratificato (esempio: varietà regionali che prevedono pronunce diverse, ordinamenti sintattici diversi, geosinonimi, lessico regionale (*picciotto, scugnizzo* ecc.); oppure varietà stilistiche che individuano usi individuali della lingua; oppure intonazioni differenti che esprimono gioia, ira ecc.; o ancora registri che modulano la formalità o l'informalità; i sottocodici, i linguaggi settoriali che diventano veri e propri gerghi legati alle professioni.

In tutti questi casi si hanno secondo Hjelmslev delle semiotiche connotative, cioè semiotiche il cui piano dell'espressione è una semiotica (Hjelmslev 1968: 127; Traini, *Le due vie della semiotica*, 2006:81):

(Ed R Cd) R Cc = Connotazione

Significato connotativo

- Nella tradizione linguistica strutturale (antireferenzialista e antipsicologista) è uno degli aspetti del significato.
- Leonard Bloomfield (*Language*, 1933) inserisce la nozione di connotazione legandola alle diverse classi sociali, e poi ai significati marginali, gergali, tecnici ecc. i significati connotativi sono ramificazioni semantiche supplementari rispetto a un nucleo di significato più stabile, normativo, standard.

- Bloomfield, *Il linguaggio* (1933), tr. it. p. 176:

«i termini marinareschi suonano decisi, franchi, strafottenti
i termini legali suonano precisi e un po' capziosi
ecc.

Le forme gergali sono scherzose e sfacciate».

Le varietà di connotazione sono innumerevoli e indefinibili e in definitiva non possono essere distinte dal significato denotativo.

Sensi indiretti o significati aggiuntivi

- Quando comunichiamo qualcosa, comunichiamo direttamente dei significati (denotativi) e indirettamente altre informazioni (connotative), provenienti da diverse sostanze e materie del contenuto e dell'espressione.
- Sensi indiretti sono attivati ad es. dalle seguenti semiotiche (Hjelmslev, 1968:123):
 - Forme stilistiche (versi, prosa, loro combinazione)
 - Diversi stili (creativo, imitativo, arcaizzante)
 - Diversi valori di stile (aulico, neutro, volgare)
 - Diversi mezzi (parola, scrittura, gesto, segnalazioni con bandiere ecc.)
 - Diversi idiomi: *vernacoli* (lingua comune, lingue speciali di vari gruppi e professioni), *lingue nazionali*, *lingue regionali*, *fisionomie dell'espressione* (voci, registri)
- Passaggio dalla linguistica della *langue* alla linguistica della parole: la denotazione è relativa al sistema, la connotazione al processo; ogni semiotica oltre a denotare (funzione segnica) dice qualcosa di sé e del proprio contesto (connotazione) > linguistica esterna.

Hjelmslev

I Fondamenti della teoria linguistica (1961), tr. it. 1968.

«È strano che la teoria linguistica fino ad ora non abbia prestato molta attenzione a questa esigenza [...]. Per esempio si è ritenuto possibile stabilire, partendo da una vaga base sociologica, il postulato (secondo ogni ragionevole probabilità falso) che l'esistenza di una norma sociale implicasse che una lingua nazionale dovesse essere anche uniforme e specifica nella sua struttura interna e che, d'altra parte, una fisionomia linguistica, in quanto fisionomia, dovesse essere una quantità trascurabile e si potesse considerare senz'altro indiscriminatamente rappresentativa della lingua nazionale [...]» (p. 125).

«Per chiarire non solo le basi della linguistica ma anche le sue conseguenze più remote, la teoria linguistica deve aggiungere allo studio delle semiotiche denotative anche lo studio delle semiotiche connotative e delle metasemiotiche» (p. 129)

Pluriplanarità del piano del contenuto e metalinguisticità

Hjelmslev chiama denotazione il rapporto tra il piano dell' espressione e il piano del contenuto

$E (R) C = \text{denotazione}$

Nei calcoli i contenuti si collocano su un unico piano; nelle lingue possiamo scandire il campo noetico in piani diversi, potenzialmente illimitati (formazione dei linguaggi specialistici), es. di Galileo: lessico specialistico della fisica.

Metasemiotiche saranno quelle il cui piano del contenuto è a sua volta una semiotica: metalinguaggi

$Em R (Ed R Cd)$

Es. Nella definizione dizionariale: il significato della parola "obliterare" ha sul piano del contenuto un'altra espressione "timbrare il biglietto", cui corrisponde un ulteriore significato "apporre un marchio sullo scontrino che dimostra il pagamento della somma richiesta" (Manetti, *Comunicazione*, p. 101).

Metalinguisticità riflessiva

De Mauro, *Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, 2008: 132:

Metalinguaggio = linguaggio più potente in grado di descrivere un altro linguaggio (meno potente). Es: la formalizzazione algebrico-logico-matematica dell'aritmetica è il metalinguaggio dell'aritmetica.

Un linguaggio formale non-creativo, un calcolo, non può descrivere se stesso, essere metalinguaggio di se stesso.

Riepilogando: cinque tratti del linguaggio

1. Distinzione tra un piano dell'espressione e un piano del contenuto
2. Due assi: sistema e processo
3. Commutazione
4. Relazioni tra unità linguistiche: reggenza e combinazione
5. Non conformità dei piani

In conclusione

- La condizione necessaria perché si possa parlare di linguaggio è la possibilità di individuare un processo e un sistema, articolato in contenuto ed espressione.
- Commutazione e conformità sono le proprietà che permettono di diversificare i tipi di sistemi.
- Per Hjelmslev la semiologia non deve occuparsi dei sistemi conformi. Diversamente da Saussure per il quale la linguistica è subordinata alla semiologia, per Hjelmslev un sistema di comunicazione può essere considerato una semiotica solo se ha la stessa struttura della lingua naturale e cioè solo se è articolato in figure, in unità minime prive di significato (cfr. Roland Barthes).

La teoria e le sue applicazioni

«I linguisti di oggi sono forse più occupati a studiare i componenti dei segni e le loro combinazioni, piuttosto che i segni stessi. Questa è una condizione necessaria per capire i segni stessi. La scienza teorica deve sempre precedere quella applicata. Ma senza trascurare il suo lavoro in profondità, la scienza deve sempre essere cosciente della sua responsabilità verso il popolo e la società».

(Hjelmslev, *La forma del contenuto della lingua come fattore sociale*, 1953, tr. it. in *Saggi linguistici*, Unicopli, Milano 1988, I: 275)

Segni, simboli e potere

«E possiamo certamente chiamare ancora una volta rivoluzione linguistica il fatto che, con i mezzi moderni di cui la tecnica dispone, i sistemi di segni, la lingua e la forma del contenuto siano diventati fonti di potere, che nessun potente può e vuole fare a meno di usare. Adolf Hitler diceva che voleva mettere in movimento le masse formando la loro volontà ed egli, come qualunque altro con tali intenzioni, non poteva essere insensibile all'importanza del segno e del simbolo per ottenere il suo scopo. La radio, ora anche combinata con la televisione, che accresce il potere della parola sugli animi, è uno strumento importante nella politica internazionale. Chi voglia e chi ne sia capace, mette in movimento la volontà delle masse, non solo con parole, mimica, gesti, ma anche con simboli, come la svastica o la falce e martello o con la musica delle marce o con fanfare; una *Weltanschauung*, come si soleva chiamarla una volta, con tali mezzi viene inchiodata nella coscienza e subcoscienza di ogni singolo individuo. [...]

La molto discussa cortina di ferro è una frontiera semantica fra due enormi associazioni linguistiche, ognuna con la sua specifica forma del contenuto nella zona di sostanza chiamata politica in senso lato».

(Hjelmslev, *ivi*, I: 272-4).

La sociolinguistica può essere definita come una metasemiotica della semiotica connotativa:

«A questa metasemiotica spetta il compito di analizzare varie materie del contenuto (geografiche e storiche, politiche e sociali, sacrali, psicologiche) legate a nazione (come contenuto della lingua nazionale), regione (come contenuto della lingua regionale), forme di valore degli stili, personalità (come contenuto della fisionomia; compito essenziale della psicologia individuale), stato d'animo ecc. e qui ci vorrà il contributo di molte scienze particolari e in primo luogo, presumibilmente, della sociologia, della etnologia e della psicologia» (Hjelmslev, 1968: 133)

La sociolinguistica si occupa dei sensi indiretti come modo per costruire lo spazio sociale.

Competenza sociolinguistica: capacità di muoversi in questo spazio, di usare e riconoscere i modi indiretti di comunicare informazione sui rapporti sociali (p.e. distinzione formale/informale).

(Hudson, *Sociolinguistica* (1996), tr. it. il Mulino 1998).

Le categorie della sociolinguistica

Continuum della situazione sociolinguistica italiana (Berruto)

